

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

La decisione del presidente Abbas è l'esatto opposto di una fuga dalle proprie responsabilità. Con la sua scelta, il presidente Abbas ha lanciato al mondo un grido d'allarme: Israele sta affossando ogni speranza di pace. Ed è inutile, ipocrita da parte della comunità internazionale lanciare appelli al dialogo e sostenere a parole la leadership di Abbas, quando nei fatti si è succubi, se non complici, della politica dei fatti compiuti perseguita da Israele».

A parlare è uno dei dirigenti più autorevoli in campo palestinese: Saeber Erekat, capo negoziatore dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), il più stretto consigliere politico del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen).

Erekat è stato a fianco di Abu Mazen nella lunga notte che ha portato il rais palestinese ad annunciare di non volersi ricandidare alla presidenza dell'Anp nelle elezioni fissate per il 24 gennaio 2010.

Il mondo s'interroga sulla decisione di Abu Mazen. Lei che è stato vicino al rais nei momenti cruciali, può spiegarne le ragioni?

«Il presidente Abbas ha messo tutti di fronte ad una realtà drammatica, che in molti fingono di non vedere...».

E quale sarebbe questa realtà amara?

«L'impotenza della comunità internazionale, le parole mai seguite da atti conseguenti. A parole tutti, dal presidente Obama ai leader europei, ribadiscono il loro sostegno ad un negoziato che porti ad un accordo globale fra Israele e Anp; tutti, a parole, premono su Israele perché ponga fine alla colonizzazione dei territori occupati. Tutti, a parole, si dicono sostenitori del principio "due popoli, due Stati", A parole...».

E nei fatti?

«Nei fatti Israele continua ad avere mano libera nel portare avanti la politica dei fatti compiuti».

Ma il premier israeliano, Benjamin Netanyahu ripete di essere pronto a riaprire da subito il tavolo negoziale.

«Netanyahu meriterebbe l'Oscar dell'ambiguità. Netanyahu ha imposto al presidente Abbas un diktat che lui spaccia per disponibilità, dichiarando che Gerusalemme unificata resterà l'eterna capitale di Israele, che la questio-



Ramallah ragazzi palestinesi con poster che ritraggono il presidente dell'Anp Mahmoud Abbas, cioè Abu Mazen

ne dei profughi (palestinesi) non sarà discussa, che il nostro Stato sarà smilitarizzato, che dovremo riconoscere lo Stato ebraico, che i confini (dello Stato palestinese) non saranno quelli del 1967 (antecedenti il conflitto arabo-israeliano e che lo spazio aereo palestinese resterà sotto il controllo di Israele". E questo sarebbe voler negoziare senza pregiudiziali?».

Lei è stato tra i protagonisti delle diverse fasi del negoziato israelo-palestinese. La conosciamo come un dirigente abile, prudente nelle sue esternazioni. Eppure, qualche giorno fa, una sua affermazione ha fatto il giro del mondo: "È forse giunta l'ora che il presidente Abbas dica la verità al suo popolo...". Qual è questa verità?

«La verità è che con la continuazione delle attività israeliane di insediamento nella Cisgiordania occupata la soluzione di due Stati non è più un'opzione praticabile».

Ma quale alternativa resterebbe in campo?

Intervista a Saeber Erekat

«Abu Mazen lascia per protesta Israele vuole la nostra resa»

Il capo negoziatore dell'Anp: le nuove colonie in Cisgiordania rendono impossibile la nascita dello stato di Palestina, ne fanno un bantustan»